## OGGI tre cose al mondo

ADESSO *che il congresso è finito, sarà forse il caso di chiedere cordialmente scusa ai giornalisti borghesi perchè i comunisti non gli hanno mai permesso neppure per un istante, durante sette giorni filati, di divertirsi alle loro spalle. Se ci ripensate, sono completamente mancati i momenti che fanno così spesso brillanti le cronache o i commenti dei nostri giornalisti più arguti quando seguono i congressi: il momento pittoresco, il momento squallido, il momento ridicolo, il momento pietoso. L'altro giorno Enrico Mattei constatava, nelle assise comuniste, una deplorevole assenza di ironia e di sarcasmo. Siamo d'accordo, ma l'ironia e il sarcasmo sono quelli che non ha potuto fare lui, che vi si era preparato da tempo e a Bologna, forse, c'era andato soltanto per esercitarvisi. Mille erano i delegati, non sappiamo quanti siano stati gli oratori. Ebbene, Mattei e i suoi colleghi non sono riusciti a prenderne in giro uno, e a nessuno hanno potuto dare dello sciocco. Naturalmente, si sono mostrati più d'accordo con questo che con quell'altro, hanno ceduto ad avversioni o a preferenze, com'era inevitabile e naturale che avvenisse, ma di nessuno, in una settimana di discorsi, hanno mai potuto scrivere: « Uh, quello lì... ».*

### mitologia borghese

*Gli è mancato il sollievo del pettegolezzo, la risorsa dell'indiscrezione, il piacere del « si dice », perchè i congressi comunisti sono congressi a tutta sala, senza corridoi. Il « Resto del Carlino » ci ha provato, quando ha scritto che il congresso, nel pomeriggio di un certo giorno, sarebbe proseguito « nel chiuso delle stanze » dove lavorano le commissioni, con l'intenzione, che si leggeva tra le righe, di mantenere intorno ai comunisti quel clima di mistero, di segretezza e di fatalità, col quale si è sempre cercato di impressionare i borghesi orripilati. « Quanto ai comunisti, essi avrebbero deciso... », così scrivono i giornali benpensanti, nella speranza che nessuno tra i loro lettori pensi che i comunisti possano riunirsi in una stanza al primo piano, con i balconi che danno sulla strada, intorno a un tavolo sul quale siano dei portacenere e delle bottiglie d'acqua minerale. Ah no. I comunisti si debbono riunire, secondo la mitologia borghese, in profondi sotterranei. La luce vi è fioca, le pareti trasudano umidità. Il capo, mascherato, chiede ai convenuti di giurare. Giurano; e quindi siedono su rudi sgabelli, in segno di mortificazione e di vigoria. E' a questo punto che in casa Bonomi rabbrividiscono e pensano con orrore al mondo comunista, dove non si troveranno più nè i Campari soda nè le poltrone frau.*

*Certo, i comunisti sono sempre « un'altra cosa ». Anche questa volta, per esempio, hanno tenuto un congresso dove non c'erano « amici » ma solo compagni. Pensate ai congressi democristiani, traboccanti d'amicizia e di odio. Ci sono gli « amici » dell'on. Taviani, che sono nemici degli « amici » dell'on. Scelba, i quali sono in freddo con gli « amici » dell'on. Colombo, che non saluta gli « amici » dell'on. Fanfani. Anche i socialisti, quando si tratta di amicizia, non scherzano: gli « amici » di Tanassi nutrono, per gli « amici » di De Martino, un amore superato soltanto da quello che li lega ai vecchi genitori. Poi ci sono gli « amici » di Preti e i « conoscenti » di Cariglia, i quali, solitamente, si riuniscono al Cottolengo.*

*Qualche giornale, senza peraltro insistere, ha insinuato che il congresso di Bologna è stato « monotono ». E' vero. Non vi si sono svolte, infatti, quelle trascinanti corride, che rendono così vivaci e festosi i congressi degli altri partiti, con risse, pugilati, e garbati richiami, dalla sala alle tribune e viceversa, ai costumi delle rispettive madri e sorelle nubili. Secondo Vittorio Gorresio, il discorso di Longo è stato lento e noioso. Padronissimo, naturalmente, di pensarla così, ma sentite che cosa ha poi aggiunto (« La Stampa » del 9 febbraio): « Ma l'assemblea dei mille delegati del pci, politicamente qualificata, ha resistito alla lentezza ed alla noia, prestando una attenzione che nei congressi è rara. Applaudiva difatti al momento giusto, cogliendo anche le sfumature dei concetti di Longo, per quanto mascherati e difficili ». Speriamo vi colga il sospetto che queste parole significano una cosa sola: che nella sala c'era della gente seria, intenta a fare sul serio.*

*Così per gli applausi. Le sale dei congressi, di solito, sono come le facce degli epatici, che si macchiano qua e là di chiazze rosa, dove il disturbo, volta a volta, si manifesta. Anche nelle assemblee crepitano gli applausi a zone, a seconda di dove si raccolgono gli « amici » di questo o di quello. Nel congresso di Bologna, in sette giorni, nessun osservatore ha potuto localizzare i consensi o i dissensi, perchè non si sono mai formate conventicole o gruppi. E' andata perduta la speranza della zuffa, Petrolini redivivo non sarebbe mai potuto venire avanti sul proscenio a dire, compiaciuto e ingordo: « Liticheno ». E' mancata la litigata finale, che chiude gli altri congressi come il can-can chiudeva le notti di chez Maxim.*

*Ma non c'era nessuna musoneria, nessun cipiglio. La televisione se n'è bene accorta, e soltanto una volta, da principio, ci ha offerto una panoramica della sala. Si è vista una cosa imponente, tale che i giorni seguenti, per il telegiornale delle una e mezzo, quelli della Tv hanno avuto una pensata: far parlare Rodolfo Brancoli a sala vuota, con la scusa che in quel momento il congresso era sospeso. Rodolfo Brancoli è un giovane dabbene, batteriologicamente puro, somigliante al cantante Robertino, aggraziato e sentimentale. Parlava in quella immensa sala vuota con un segreto allarme nella voce, non ignorando che la solitudine il freddo e la fame fanno venire lo scorbuto. Ma gli ordini sono ordini, e a Roma, per sette giorni hanno sperato che la gente dicesse: « Ma a questo congresso comunista non c'è mai nessuno? ».*

### le ragioni dell'ostracismo

*Noi conosciamo la ragione di questo ostracismo. Non si è voluto far vedere da vicino, in primo piano, le facce dei congressisti, facce di gente consapevole e allegra, responsabile e ilare, avvertita e gioiosa. Gente contenta della sua scelta, della quale non conosce pentimento. E' questo di cui hanno veramente orrore i borghesi: che ci si accorga e si veda, come si vedeva a Bologna, che i comunisti hanno, insieme alla gravità di chi sente che il marxismo è una visione del mondo e una dottrina dell'uomo, anche la disinvoltura e la letizia di chi conosce, sulla terra, tre cose amabili, affascinanti e gustose: il comunismo, le opere di Verdi e la cioccolata.*

**Fortebraccio**

## GEOGRAFIA DELLA GUERRIGLIA PALESTINESE

# AL FATH: quattro chiavi di un impetuoso sviluppo

**Unità per porre fine alla diaspora, lotta nazionale, prospettiva di uno Stato nuovo, autonomia rispetto agli Stati arabi sono i punti fondamentali della sua piattaforma - A colloquio con Yehia Hammudah**

Guerriglieri di « Al Fath » in addestramento

**Nostro servizio**

DI RITORNO DALLA GIORDANIA, *febbraio.*

Abbiamo visto nel precedente servizio le posizioni del Fronte popolare di liberazione della Palestina, l'F.P.L.P., nel corso dell'intervista concessami durante la mia visita al campo di addestramento nei pressi di Amman. Ma l'FPLP è solo una delle organizzazioni della resistenza palestinese, e non certamente la più popolare. Quante sono, quali sono queste organizzazioni? Con quali piattaforme si presentano? Sono sostanzialmente quattro; escludendo ovviamente le formazioni che operano nel Sinai e che non sono « palestinesi », ma egiziane.

Vi è innanzi tutto l'OLP, la organizzazione per la liberazione della Palestina, la più antica: costituita nel gennaio del '64 in una riunione tenuta al Cairo dai paesi della Lega araba, è quella che ha svolto in questi anni — fino al '68 — il maggior ruolo politico e la massima parte dell'azione di propaganda per far conoscere all'opinione pubblica mondiale i termini del problema palestinese visto dalla parte araba. Capeggiata originariamente da Ahmed Sciukeiri — elemento notoriamente avventuriero e su posizioni fortemente nazionalistiche — l'OLP ha subito anch'essa una sostanziale evoluzione; il 24 dicembre 1967 Sciukeiri venne allontanato dalla segreteria generale e sostituito con Yehia Hammudah. L'OLP ha una propria organizzazione militare, l'Armata di liberazione palestinese, che non ha tanto, però, le caratteristiche di una formazione partigiana, quanto quelle di un esercito vero e proprio, reclutato e finanziato dai paesi della Lega.

Vi è poi il *Saikal* — avanguardia della guerra nazionale di liberazione per la pace — organizzazione legata al *Baath*, e sostenuta in modo particolare dalla Siria.

Ma quella che ha rappresentato il fatto politico saliente di questo trascorso anno 1968, quella che si è in pochi mesi imposta come l'organizzazione di gran lunga più popolare e « nazionale », e con la quale viene ormai di fatto identificata dalla opinione pubblica la stessa resistenza palestinese presa nel suo complesso, è com'è noto la organizzazione « *Al Fath* » con la sua formazione militare « *Al Assifa* » che vuol dire « la tempesta ». *Al Fath* sorse nel 1962, creata dai « Fratelli Musulmani », organizzazione panislamica a tinte nazionalistiche e a contenuto fortemente religioso. Sorse, in particolare, per iniziativa di alcuni ricchi palestinesi emigrati nel Kuwait; appoggiata e largamente finanziata — nei primi anni — dai ricchi sceiccati del Kuwait e dell'Arabia saudita, che volevano contrapporre una propria organizzazione alla crescente popolarità e all'eccessivo potere che veniva accumulando Sciukeiri con la sua OLP. Solo nel '65 comunque, *Al Fath* cominciò a dar vita alle prime azioni ed alle prime formazioni partigiane, registrando peraltro una evoluzione quanto mai rapida, soprattutto dopo la guerra del giugno: oggi, *Al Fath*, non ha praticamente più legami con l'organizzazione dei « Fratelli musulmani ».

### Processo unitario

Per completare il quadro, credo sia necessario anche accennare al processo unitario che è in corso per coordinare le azioni partigiane, e cercare di unificare le organizzazioni del popolo palestinese. Proprio in questi giorni si è tenuta al Cairo la riunione costitutiva del « Consiglio nazionale palestinese », una sorta di parlamentino in esilio, nel quale sono rappresentate tutte le organizzazioni della resistenza. Ma ne parlava Hammudah, ad Amman, anticipandomi grosso modo quella che avrebbe dovuto risultarne la composizione: 33 posti ai rappresentanti di *Al Fath*, 12 a quelli del FPLP, dodici al *Saikal*, sei all'armata di liberazione palestinese, undici per i membri dell'ex comitato esecutivo del OLP., 31 per personalità politiche « indipendenti ». La riunione — che si è svolta al Cairo dal 1 al 4 febbraio, ed alla quale ha presenziato Nasser — ha rappresentato indubbiamente un evento di notevole portata, anche se non ha registrato un successo totale: due delle organizzazioni invitate infatti: — l'FPLP e l'Armata di liberazione — non hanno partecipato e non hanno voluto designare per ora i propri rappresentanti. Segretario del comitato esecutivo del Consiglio nazionale è stato eletto Yasser Arafat, rappresentante della organizzazione *Al Fath*.

Perchè *Al Fath* ha avuto questo particolare sviluppo? La risposta è, credo, nella piattaforma politica che esso si è data e che può essere riassunta nei seguenti quattro punti. Primo punto: rifiuto di ogni specifica colorìtura ideologica « Perchè il popolo palestinese possa tornare nella sua patria — è scritto in una dichiarazione che risale al 1967 — è necessario che esso sia unito. Ma si tratta di una unità non facile a realizzarsi: dopo che lo Stato di Israele fu costituito nel 1948, i palestinesi hanno vissuto forzatamente fuori della loro patria, in paesi e sotto regimi diversi. La loro struttura economica è stata distrutta; ed oggi essi risultano tra loro diversi, sia sul piano sociale che su quello politico. L'obiettivo che — allo stato attuale delle cose — potrà consentire la ricostituzione dell'unità del popolo palestinese, è quello del ritorno in Palestina. Questo è il punto di partenza del movimento che abbiamo creato. Il resto verrà dopo ».

Punto secondo: *Al Fath* vuole essere l'organizzazione « dei palestinesi »; questa guerra è la « sua » guerra: a differenza del Fronte popolare di liberazione, ad esempio, che — come abbiamo visto nel precedente articolo — concepisce la liberazione della Palestina come compito di tutti i paesi arabi. « Dobbiamo vedere questa lotta come una lotta tra noi, i palestinesi, ed il sionismo; e non come una lotta tra gli arabi ed Israele ».

Punto terzo, che discende dai due precedenti: appello a tutti i palestinesi senza distinzioni di classe. « Nelle rivoluzioni classiche dell'epoca contemporanea è il proletariato assieme ai contadini che costituisce la classe rivoluzionaria. Ma allo stato attuale la nostra rivoluzione non è una rivoluzione socialista, dal momento che tutte le classi si sono trovate accomunate nell'esodo e nella espulsione dalla loro terra. Non si tratta per noi, ora, di liberare l'uomo nel nostro paese; bensì di recuperare all'uomo il proprio paese. Tutte le classi debbono di conseguenza unirsi per questo scopo e nella lotta contro il sionismo ».

Punto quarto: *Al Fath* dichiara di non volersi intromettere nelle questioni interne degli altri paesi arabi, per rivendicare piena autonomia ed anche l'appoggio da parte degli altri governi arabi nelle condizioni della lotta per liberare la Palestina. « La nostra astensione dal prendere posizione nelle lotte politiche che si svolgono all'interno degli altri paesi arabi, e dall'intervenire nelle loro questioni interne, deve costituire per noi una regola inviolabile. Un nemico alla volta e sufficiente ».

### Un nemico alla volta

Mi sono incontrato con numerosi dirigenti e rappresentanti di *Al Fath*, sia al Cairo che ad Amman. Che cosa propongono essi? Che cosa rivendicano? Quali obiettivi si sono posti? Diamo ancora la parola ai loro documenti. « Il movimento di liberazione nazionale palestinese *Al Fath* — dice una dichiarazione del febbraio '68 — respinge ogni soluzione del problema del Medio Oriente che non tenga conto della esistenza del popolo palestinese e del suo diritto a disporre di se stesso ». Per questo, *Al Fath* « respinge categoricamente la risoluzione del consiglio di sicurezza dell'ONU del novembre '67 e la missione Jarring che ne è scaturita, che ignorano — l'una e l'altra — i diritti nazionali del popolo palestinese, passandone addirittura sotto silenzio la esistenza. Ogni soluzione cosidetta "pacifica", che ignori questo dato fondamentale del problema, sarà di conseguenza votata inevitabilmente al fallimento. In ogni caso, l'accettazione della risoluzione del 22 novembre 1967 e di qualsivoglia soluzione pseudo-politica, da parte di chiunque, non potrà vincolare in alcun modo il popolo palestinese, determinato a proseguire fino in fondo la propria lotta contro l'occupazione straniera e la colonizzazione sionista ».

« Nessuno, nemmeno l'ONU, ha diritto — dicono in parole povere i palestinesi — di decidere le sorti di un popolo intero, alle spalle di esso! » E' questo un punto di sostanziale differenziazione, oggi, tra le organizzazioni palestinesi, gli Stati arabi e la stessa Unione Sovietica. Risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU e ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori occupati? Ma questo significa mantenimento dello Stato di Israele, pur se entro i vecchi confini, e riconoscimento, quindi, del fatto compiuto della espulsione di un intero popolo dalla sua patria. Eliminazione dello stato di Israele, e reintegrazione del popolo palestinese nei suoi diritti e sulle sue terre? Ma questo cozza con le decisioni dell'ONU che di quello Stato ha « raccomandato » la creazione, e soprattutto con il fatto che ormai due milioni di ebrei venuti da ogni parte del mondo vivono e lavorano trapiantati da anni in questa fascia di terra.

Sembra una via senza uscita. Ma i palestinesi hanno la risposta pronta. « La risoluzione dell'ONU — essi dicono innanzi tutto — riguarda i governi degli altri paesi arabi, in quanto stabilisce il ritiro delle truppe israeliane dai nuovi territori arabi occupati; essa non riguarda e non può riguardare noi e il nostro problema, che è di natura diversa e preesistente alla guerra di giugno ».

Quanto all'altro problema — i due milioni di ebrei che popolano oggi lo Stato di Israele — il discorso dei palestinesi è ineccepibile, e nasce da una posizione di inattaccabile internazionalismo. « Quello che noi vogliamo — mi ha detto Hammudah — è ricostruire lo Stato palestinese, ma come stato nuovo, binazionale, in cui arabi ed ebrei palestinesi vivano assieme uno accanto all'altro. Naturalmente, che sia uno Stato laico e progressivo, che rompa con il sionismo, e ponendo un termine alla immigrazione. Arabi ed ebrei palestinesi sono per combinazione due milioni e due milioni. Noi non siamo contro gli ebrei: non abbiamo niente contro di loro; ci sentiamo anzi loro fratelli: quello che combattiamo è il sionismo, la sola forma di colonialismo ancora rimasta e ancora ufficialmente ammessa, malgrado la carta dell'ONU. Fino a che vi sarà il sionismo non vi sarà pace; appena sarà eliminato il sionismo, allora tutto si risolverà. Il nostro movimento lotta per liberare non solo gli arabi palestinesi, ma anche gli stessi ebrei, da questa ideologia che li soffoca e li danneggia ».

« La nostra guerra di liberazione — scrive dal canto suo *Al Fath* in un proclama pubblicato nel gennaio di questo anno, in occasione del quarto anniversario dell'inizio della "rivoluzione" in Palestina — è diretta contro il sionismo, non contro il popolo ebraico, con il quale gli arabi palestinesi — cristiani e musulmani — hanno convissuto in completo accordo per secoli. Il movimento di *Al Fath*, sebbene Israele non abbia mai cessato in questi ultimi venti anni di ricacciare indietro verso il deserto il popolo palestinese, non vuole gettare a mare neanche un ebreo; il nostro obiettivo è quello di ricostituire uno Stato palestinese indipendente e democratico, in cui tutti i cittadini — quale che sia la loro confessione religiosa — godano di eguali diritti.

« La lotta del popolo palestinese — come quella del popolo vietnamita e degli altri popoli dell'Asia, dell'Africa e della America latina — fa parte del processo storico in corso, di liberazione dei popoli contro il colonialismo e l'imperialismo ».

**Piero Della Seta**

## Sconcertante esperimento a Cambridge

# Ovuli umani in provetta

Finalmente nessuna donna che desideri bambini rimarrà priva di prole? La domanda, che già si era posta dopo il caso clamoroso nel 1961 a Bologna dove il prof. Daniele Petrucci dichiarò, dandone poi prova con un filmato, di avere compiuto un riuscito esperimento di fecondazione artificiale « in vitro », si ripropone ora dopo il nuovo sconcertante esperimento compiuto da tre scienziati inglesi che hanno provocato in provetta la fecondazione di 18 cellule ovariche — rimosse da alcune « volontarie » nell'ospedale londinese di Oldham — con seme maschile.

Lo sbalorditivo annuncio è stato dato dai tre scienziati che vi hanno partecipato, i dottori Robert Edward e Barry Bavister del laboratorio fisiologico di Cambridge, e il dott. Patrick Steptoe, dell'ospedale di Oldham. Essi hanno affermato di avere fertilizzato al di fuori del corpo umano 56 ovuli, di cui solo 18 hanno raggiunto un grado di maturazione sufficiente a far ritenere che la produzione di « bambini in provetta » potrà essere un giorno non lontano compiuta. In sostanza — hanno aggiunto — il risultato ottenuto è quello che normalmente si determina nel primo giorno dopo la concezione di un figlio.

Subito dopo aver accertato il successo dell'iniziativa i tre scienziati hanno volontariamente interrotto il processo di germinazione artificiale che coinvolge una serie di problemi scientifici, etici e religiosi che — hanno osservato i tre medici — dovranno essere affrontati e risolti.


## LATERZA

**RISPOSTE A MARCUSE** a cura di J. Habermas, trad. di A. Frioli, A. Illuminati, G. Sparti una vivace « contestazione » della filosofia marcusiana, come singolare omaggio della giovane generazione (Bergmann, Berndt, Breines, Haug, Offe, Reiche, Schmidt) per il settantesimo compleanno del maestro pp. 160, L. 1000

M. KIDRON **IL CAPITALISMO OCCIDENTALE DEL DOPOGUERRA** trad. di L. Foa pp. 200, L. 1400

N. BOBBIO **SAGGI SULLA SCIENZA POLITICA IN ITALIA** pp. 250, rilegato, L. 2500

C. RAVAIOLI **LA DONNA CONTRO SE STESSA** quale funzione ha la donna nel tenere in piedi la gabbia di pregiudizi di cui è prigioniera? quanto essa stessa si adagia nella sua difficile condizione attuale, per il timore di affrontare il peso di compiti nuovi, come un lavoro completamente autonomo e responsabilizzato verso l'intera società, anzichè verso la sola famiglia? pp. 300, L. 2400

**UNIVERSITÀ DI OGGI E SOCIETÀ DI DOMANI** a cura di G. De Rita, G. Martinoli, A. Carbonaro, U. Cerroni, L. Rosa, G. Conso, E. Fazzalari, S. Steve, L. Firpo, P. Rossi, G. Flores D'Arcais, P. Catalano, C. Pecorella; introduzione di Erasmo Peracchi pp. 430, L. 2800

N. HAMPSON **STORIA E CULTURA DELL'ILLUMINISMO** trad. di L. Formigari pp. 300, L. 1200

M. BLOCH **LAVORO E TECNICA NEL MEDIOEVO** prefazione di G. Luzzatto, trad. di G. Procacci pp. 272, L. 1200

P. CASINI **L'UNIVERSO MACCHINA ORIGINI DELLA FILOSOFIA NEWTONIANA** pp. 300, L. 2800

G. GALASSO **DAL COMUNE MEDIEVALE ALL'UNITÀ** pp. 200, L. 1800

## novita' sansoni

"OPERE COMPLETE"
**Roberto Longhi**
**"ME PINXIT" E QUESITI CARAVAGGESCHI**
*pagine XII-562, 240 illustrazioni in nero e 50 tavole a colori f.t. L. 25.000.*
CON QUESTO ATTESISSIMO VOLUME DEL PRESTIGIOSO STORICO E CRITICO D'ARTE SI COMPLETA IL GRUPPO DEI PRIMI CINQUE VOLUMI DOVE SONO RAGGRUPPATI I SAGGI E GLI STUDI FONDAMENTALI PRODOTTI IN UN ARCO DI TEMPO PIU' CHE VENTENNALE: DAL 1912 AL 1934.

**Carlo Tenca**
**SAGGI CRITICI**
a cura di Gianluigi Berardi
*pagine CXLVI-1111, L. 6.000*
UN LIBRO CHE RAPPRESENTA LA "RISCOPERTA" DEL MAGGIOR CRITICO LETTERARIO DELL'800 DOPO DE SANCTIS.

"ENCICLOPEDIE PRATICHE SANSONI"
**Elios Alfredo Ferraresso**
**SPORT E RECORD**
*pagine 346, L. 1.000*
IN UN SOLO LIBRO UNA GRANDE ENCICLOPEDIA DEGLI SPORT. TUTTO SULLA STORIA, LA NOMENCLATURA, LE REGOLE, LE GARE, I RECORD, I CAMPIONI.
*di prossima apparizione*
**Mario Poli**
**GUIDA PRATICA ALLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI**
*pagine 176, L. 1.000*

"I CLASSICI DEL DIRITTO"
**Fritz Schulz**
**STORIA DELLA GIURISPRUDENZA ROMANA**
*pagine XXIII-657, L. 10.000*
LA PIU' ATTUALE ANALISI DEL METODO, DEL CARATTERE E DEI PROCEDIMENTI DELLA GIURISPRUDENZA ROMANA NELLE SUCCESSIVE FASI DEL SUO SVILUPPO.

"NUOVA BIBLIOTECA DEL LEONARDO"
**Enzo Borrelli**
**DALL'"OLANDESE" AL "PARSIFAL"**
*pagine VI-130, L. 1.200*
UN LIBRO AGILE CHE CON UN SENSO FELICISSIMO DELL'INTERPRETAZIONE FORNISCE IL LINEAMENTO ESSENZIALE DI OGNI OPERA DI WAGNER.

"BIBLIOTECA SANSONI"
**Giorgio Pasquali**
**PAGINE STRAVAGANTI**
*Vol. II, pagine VII-474, L. 2.000*
LE PIU' BELLE PAGINE SCRITTE DA UN GRANDE FILOLOGO LA CUI IRREQUIETEZZA INTELLETTUALE SPINGEVA AD AFFRONTARE I PROBLEMI PIU' VIVI DELLA CULTURA CONTEMPORANEA.

"CAPUA PREROMANA"
**Franca Parise Badoni**
**CERAMICA CAMPANA A FIGURE NERE**
*pagine 158 di testo, 41 tavole in bianco e nero, L. 10.000*
UN NUOVO E ORIGINALE CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA STORICA DELLE CORRENTI CULTURALI E ARTISTICHE DOMINANTI IN CAPUA PREROMANA.

**Carlo Antoni**
**LA LOTTA CONTRO LA RAGIONE**
*pagine 288, L. 1.500*
UN'OPERA CLASSICA SULLE ORIGINI DEL ROMANTICISMO IL CUI ARTICOLARSI ATTORNO ALLA TEMATICA DELLA LIBERTÀ EBBE UN TRASPARENTE RIFERIMENTO POLITICO.

"ATTUALITÀ STORICA"
**Jonathan Steinberg**
**IL DETERRENTE DI IERI**
*pagine XIV-273, 32 ill., L. 3.500*
LE ORIGINI STORICHE DELLA DOTTRINA STRATEGICA DEL "DETERRENTE"

"LE LETTERATURE DEL MONDO"
ultimi volumi usciti:
**Gino Lupi**
**LA LETTERATURA RUMENA**
*pagine 436, L. 1.000*
**Ettore Paratore**
**LA LETTERATURA LATINA DELL'ETÀ REPUBBLICANA E AUGUSTEA**
*pagine 542, L. 1.000*

"BIBLIOTECA DI GALILEO"
**Martin Gardner**
**ENIGMI E GIOCHI MATEMATICI**
*Vol. II pagine 202, L. 2.300*
*edizione rilegata L. 3.000*
I PIU' DIVERTENTI PASSATEMPI MATEMATICI TRATTI DALLA FAMOSA RUBRICA MENSILE DI "SCIENTIFIC AMERICAN".

Ristampe
**Roberto Longhi**
**OFFICINA FERRARESE 1934/1955**
*pagine 272, 456 ill. 16 Tavv. a colori, L. 15.000*